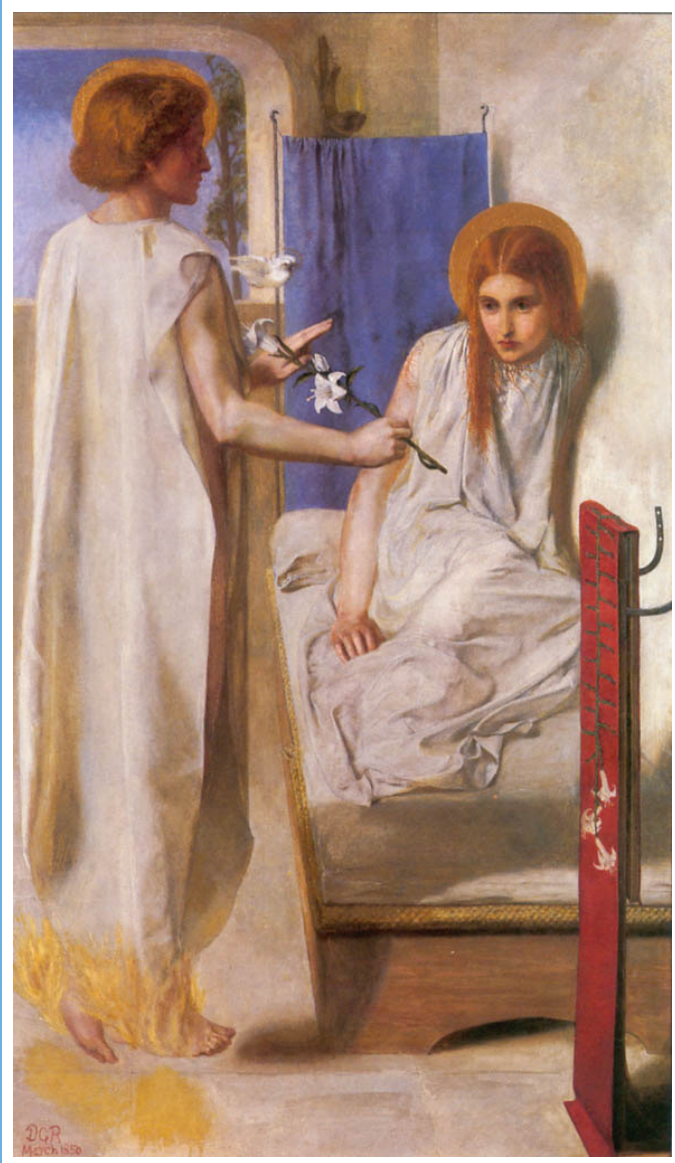


Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte

Impressioni di Martina Fornaro, Stefania Manetti e Eduardo Ottobre



Dante Gabriel Rossetti, *Ecce Ancilla Domini!* (Annunciazione), 1849-1850, olio su tela, 72,4 x 41,9 cm, Londra, Tate Britain. Acquistato nel 1886 ©Tate, London 2014

Dante Gabriele Rossetti, «un grande italiano tormentato nell'inferno di Londra» (John Ruskin, *Praeterita*, 1907)

La "Confraternita dei Preraffaelliti" - la Pre-Raphaelite Brotherhood - fu una esperienza straordinaria e affascinante. Fu il risultato di un sogno, di una incredibile utopia: in un panorama artistico dominato da tendenze realiste, alcuni giovani studenti di letteratura e allievi della Royal Academy di Londra si incontrarono su un terreno comune, rivalutare l'arte dei pittori cosiddetti 'primitivi' e dei quattrocentisti (precedenti cioè Raffaello e il Rinascimento maturo) e ricondurre l'arte a una schietta espressività religiosa. Fu più di un movimento artistico e letterario, fu una poetica e una filosofia di vita.

Londra, settembre 1848, i giovani protagonisti della nostra esperienza si chiamavano Dante Gabriele Rossetti, William Holman Hunt, John Everett Millais, T. Woolner, cui si associarono poi due critici e il pittore J. Collinson. Vicino a loro era anche Ford Ma-

dox Brown. Come si è detto si trattò di un movimento permeato di religiosità e di tendenze spiritualistiche, ma anche fondato su una particolare accezione realista. Il desiderio di recuperare gli ideali cavallereschi del Medioevo, o poetiche visionarie e stilnovistiche (come l'esaltazione della figura femminile o momenti storici ritenuti incorrotti, dominati da una genuina ingenuità), si generò in parte dalla società contemporanea, un'Inghilterra alienata e compromessa da una dilagante modernità industriale. Da questo punto di vista i preraffaelliti restituirono perfettamente le contraddizioni e la complessità della società vittoriana.

Personalità carismatica ed eccentrica della Pre-Raphaelite Brotherhood fu Dante Gabriel Rossetti (1828-1882), uno dei membri di maggior spicco della Confraternita. Figlio di un rifugiato politico italiano, studioso di Dante Alighieri, egli ereditò dal padre l'interesse per l'arte e la letteratura, appassionandosi alle opere di William Blake, Edgar Allan Poe e soprattutto di Dante, suo autore preferito, al quale si ispirò più volte nei suoi dipinti.

Numerosi furono anche i temi tratti dalla letteratura medievale e i soggetti sacri. Tra questi ultimi proponiamo forse il più celebre e il più riprodotto sui manuali di storia dell'arte: *Ecce Ancilla Domini*, o «Annunciazione» che, nella semplicità della composizione e nella estrema povertà dell'interno domestico in cui si svolge la scena, esprime al meglio gli ideali dei preraffaelliti: la ripresa dei modelli figurativi della tradizione medievale, l'abbagliante purezza compositiva di artisti del primo Rinascimento, come Botticelli e in particolare Beato Angelico.

Rossetti ambiva ad imitarne forme e stili, ma non si trattava solo di una ripresa stilistica; il fine era di recuperare la spiritualità, la purezza, la freschezza, e quel sentimento di intensa devozione religiosa che ne animava le opere. Una visione senza dubbio mitizzata del Medioevo e del primissimo Rinascimento, esaltati per la loro presunta "innocenza" artistica e non priva di fascino. L'essenzialità del dipinto è evidente anche nella scelta della tavolozza chiara, quasi abbagliante, onirica, dominata dal bianco, simbolo di purezza, l'azzurro, il più spirituale tra i colori, il giallo dorato delle aureole e delle fiamme che ardono ai piedi dell'angelo. Ogni aspetto del dipinto assume un valore simbolico.

Una curiosità: Dante Gabriele Rossetti ha utilizzato diversi modelli per le sue figure, tra cui suo fratello, William Michael, per l'Angelo aptero e sua sorella, Christine, per la Vergine dalla chioma dolcemente ramata.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Mi colpisce l'assenza della classica maestosità tante volte vista nelle rappresentazioni di uno dei soggetti più noti della storia dell'arte. La scena in questo caso è intima ed è resa con una tale discrezione da restituire il tono, quasi sussurrato, con cui avviene questa Annunciazione. Siamo in un interno essenziale e lineare attraversato da una luce che avvolge le figure e fa risaltare i colori fondamentali: il blu del cielo e della tenda, l'oro delle aureole e delle fiamme ai piedi dell'Angelo, il rosso dei capelli di Maria e del drappo appeso. Maria è giovane e bellissima, resa nella sua umanità appena emersa dal sonno, ancora in bilico tra il timore e la consapevolezza, tra il sogno e la realtà. Anche l'Angelo, pur sostenuto da fiamme che richiamano ad una dimensione non terrena, appare umanissimo nel porgere il giglio con la mano destra e nell'accennare con la sinistra un gesto che è insieme di saluto e di rassicurazione. Il momento sembra sospeso nel tempo, in un'atmosfera rarefatta che suggerisce il mistero e l'attesa della prossima maternità di Maria ma anche, forse in un senso meno strettamente letterale, del futuro. Nonostante l'atteggiamento apparentemente timoroso di Maria, non avverto una sensazione angosciosa nell'osservare il dipinto, ma ne vengo coinvolta grazie alla luminosità diffusa e alla delicatezza dei gesti che mitigano l'inquietudine. Riconosco negli occhi di questa giovane donna uno sguardo che non è perso a vagare nel vuoto ma che è rivolto verso sé stessa ad interrogarsi, ed è attraversato, oltre che da inevitabili incertezze e fragilità, anche da stupori e intuizioni nell'immaginare il cambiamento.

Martina Fornaro

Pediatra ospedaliero, Macerata

Cosa vedo? Due figure che appaiono molto diverse per la posizione assunta, l'angelo in piedi, quasi sollevato da terra, ma austero, sta annunciando qualcosa, ma la sua posizione non evoca empatia o supporto alla persona che sta ricevendo una comunicazione sicuramente importante. La figura di Maria, sul letto, china, con una bellissima chioma rossa, ma affranta, con un'aureola che sembra pesare enormemente sul suo capo. Questa immagine di Maria è per me quella di una giovane donna impaurita, intimidita e affranta.

Cosa sento? Il bianco diffuso degli abiti, delle pareti, si riflette su chi osserva e rimanda a una sensazione di sospensione, di irrealtà. I sentimenti che evoca in me questa tela sono di timidezza e spavento. La tela è, come viene descritta da Cristina Casoli colma di aspetti simbolici che inquadrati nell'epoca in cui è stata creata assumono un significato diverso. Ma forse, mi chiedo, Maria si è improvvisamente svegliata e si raffigura ciò che ha vissuto nel sogno appena fatto?

Stefania Manetti

Presidente ACP

Vedo una donna (la madonna?) spaventata che sta per ricevere un fiore come dono; un'altra persona (un angelo?) porge un fiore accompagnato da una colomba e da un fuoco ai suoi piedi. Mi appare stridente il volto e la postura della giovane donna, che ap-

pare spaventata rispetto alla tranquillità e al gesto della persona che ha di fronte.

Faccio fatica ad interpretare la presenza, nelle immediate vicinanze del letto, del telo o di un asciugamano rosso: sullo stesso è raffigurato il medesimo fiore che la giovane donna sta ricevendo in dono e ne deduco che rappresenti una figura di grande valore simbolico.

Eduardo Ottobre

Referente educativo NpL Campania